

Verso una transizione ecologica?

L'Europa nella «trappola della liquidità», i cambiamenti climatici, la crescente scarsità di risorse naturali: è questo lo scenario della crisi che stiamo vivendo. Cui occorre rispondere aprendo un nuovo orizzonte: economico, politico, sociale e ambientale. Ce ne parla Gaël Giraud, gesuita ed economista

testo di **Stefano Femminis**



CARLOS JASSO/REUTERS - ALAIN GOULARD



GAËL GIRAUD

Francese, classe 1970, dottore in Matematica applicata all'economia, padre Gaël Giraud è entrato nella Compagnia di Gesù nel 2004 ed è stato ordinato sacerdote nel 2013. Attualmente lavora all'Agence Française de Développement e insegna alla Sorbona e a Lovanio. In Ciad ha fondato un centro di accoglienza per i bambini di strada

Ti immagini il tipico gesuita dotto che fa la spola tra i suoi studi e le aule universitarie, e scopri che è appena tornato dalla foresta della Guinea Conakry, dove ha visitato un progetto anti Ebola. Pensi allora al missionario vecchio stile, barba lunga e scarpe consumate, ma ti imbatti in un distinto giovanotto in giacca e cravatta, il cui viso acqua e sapone dimostra decisamente meno dei suoi 46 anni. Non è semplice inquadrare Gaël Giraud, gesuita francese, *chief economist* all'Agence Française de Développement, membro del Centro di economia della Sorbona. ⇨



SOS RISORSE NATURALI
A destra: il letto del Rio delle Amazzoni durante la siccità del 2015. Nella pagina accanto: petrolio versato su una mano (giacimento in Kazakistan); una donna che spala carbone, in una miniera della Cina settentrionale



«MOLTE RISORSE NON RINNOVABILI RAGGIUNGERANNO IL LORO PICCO DI DISPONIBILITÀ NEI PROSSIMI DECENNI, AD ESEMPIO PETROLIO E ALCUNI MINERALI COME IL RAME»



BRUNO KELLY/REUTERS - SHAMIL ZHUKHAYEV/REUTERS - JASON LE/REUTERS

Così come non è facilmente collocabile il suo libro, *Transizione ecologica* (tradotto in Italia da Emi, con prefazione di Mauro Magatti), se è vero che, al di là e al di qua delle Alpi, è stato accolto con interesse da ambienti accademici e mediatici molto diversi tra loro e se è vero che, come si legge nel risvolto di copertina, «questo libro è un saggio di economia ma si legge come un *thriller*».

Sta forse proprio in questo coraggio di uscire dagli schemi, insieme all'indubbia competenza, la radice di una notorietà che, in Francia ma non solo, sta crescendo intorno al nome di padre Giraud. Per questo, in occasione di un tour italiano che in maggio lo ha portato a presentare il suo libro a Bolzano, Milano, Bergamo e Piacenza, gli abbiamo rivolto alcune domande.

È vero che papa Francesco ci sta abituando all'idea di una «Chiesa in uscita», fatta di religiosi e fedeli che non stanno chiusi nelle sacrestie, ma intervengono nei processi sociali. Eppure resta sorprendente scoprire che un sacerdote è così inserito nelle questioni economiche da scrivere un libro che sta facendo discutere. Come è nato questo suo impegno?

«Ho fatto il ricercatore in Economia prima di entrare nella Compagnia di Gesù. Diventare gesuita mi ha dato poi una grande libertà rispetto al pensiero dominante. Siccome non devo preoccuparmi di fare carriera, posso pensare più liberamente di quanto facessi in precedenza. Inoltre, il tracollo finanziario del 2007-2009 mi ha aiutato a capire che, come gesuita e come sacerdote, non posso semplicemente rimanere nel mio ufficio e pubblicare articoli. La situazione economica in questo momento, in particolare in Occidente, è troppo drammatica. C'è bisogno di giustizia ed efficienza: molte decisioni che vengono prese oggi, con il presunto scopo di combattere la crisi, sono assolutamente ingiuste e profondamente inefficienti. Questo scandalo riguarda ogni essere umano, non solo i cristiani. Ma questi ultimi hanno un obbligo in più: la nostra fede non può essere slegata dalla lotta per la giustizia sociale».



«LA TRANSIZIONE ECOLOGICA CONSISTE NEL PASSAGGIO DAL MODELLO DI SOCIETÀ ATTUALE, EREDITATO DALLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE, A UNA SOCIETÀ PIÙ «AMICA» DELLA NATURA E DELL'UOMO»

Perché, a distanza di ormai otto anni dal famoso crac Lehman Brothers, che secondo molti ha dato inizio alla crisi, dalla crisi non riusciamo a uscire?

«La mia diagnosi è che l'Europa (e non solo il Sud dell'Europa) sta cadendo in una «trappola della liquidità» indotta da un eccesso di debito privato, non pubblico. L'*austerità* non ci salverà da questa perversa spirale debito-deflazione; anzi, renderà più profonda la crisi. Allo stesso tempo, siamo di fronte a due sfide enormi: da un lato i cambiamenti climatici, dall'altro la crescente scarsità di risorse naturali. La prima sfida implica che abbiamo bisogno di cambiare profondamente il nostro stile di vita, il modo di produrre, consumare, viaggiare... La seconda sfida è meno nota ma altrettanto importante: molte risorse non rinnovabili raggiungeranno il loro picco di disponibilità nei prossimi decenni, ad esempio petrolio e alcuni minerali come il rame. E anche il carbone potrebbe essere non più disponibile già alla fine di questo secolo».

È su queste due sfide che si innesta la sua proposta di una «transizione ecologica»: di cosa si tratta?

«La transizione ecologica consiste nel passaggio dal modello di società attuale, ereditato dalla rivoluzione industriale, che si basa su combustibili fossili, saccheggio delle ricchezze minerarie e distruzione degli ecosistemi, a una società più «amica» della natura e dell'uomo. Come sarà questa nuova società? Dobbiamo inventarla! La mia scommessa è che questo bivio creerà moltissimi nuovi posti di lavoro, e cambierà drasticamente la prospettiva. È anche una possibile via di fuga da quello che io chiamo il «fallimento escatologico», in cui i Paesi occidentali sono intrappolati da almeno 40 anni. La transizione ecologica ci fornisce un nuovo orizzonte: politico, economico, sociale ed ecologico. E tutti dovremmo concentrare energie e talenti in questa direzione».

Il suo libro è uscito in Francia nel 2012, ma sono parecchi i nessi con l'enciclica *Laudato si'*: una conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che il suo pensiero si inserisce perfettamente nella linea della dottrina sociale della Chiesa...

«Sono contento di non avere contraddetto la dottrina

sociale della Chiesa! (*ride*). Più seriamente, credo che il concetto principale che dobbiamo promuovere oggi sia quello di «beni comuni», cioè beni e risorse che possono essere condivisi, a condizione di adottare quelle regole e costruire quelle istituzioni che ci permetteranno di resistere contro la privatizzazione selvaggia. La recente lotta a Napoli contro la privatizzazione dell'acqua va proprio in questa direzione. Stefano Rodotà e Alberto Lucarelli, per citare alcuni esempi italiani, hanno riflettuto profondamente sul concetto di bene comune. Questa è la tradizione cattolica viva!».

Se la finanza è così potente come spiega nel suo libro e se la politica è in ultima analisi sottomessa agli interessi della finanza, noi semplici cittadini non abbiamo scampo...

«Non è così. La società civile può diventare molto potente: finché siamo ancora in un ambiente più o meno democratico, possiamo mettere in discussione i nostri politici circa le decisioni che prendono in nostro nome. Per esempio, sia l'Italia che la Francia hanno firmato l'accordo alla COP21 di Parigi. Cosa stiamo facendo ora, →



**VERSO UNA SOCIETÀ
PIÙ AMICA DELLA
NATURA E DELL'UOMO**

A sinistra: piantine di caffè in zolle ricche di elementi nutrienti, in una coltivazione ecosolidale in Colombia. Qui sotto: il gesuita Gaël Giraud

concretamente, per ridurre le emissioni di gas serra? La Francia sta ancora sovvenzionando combustibili fossili. Questo è assurdo. Abbiamo la possibilità di interpellare i nostri politici o addirittura di citarli in giudizio, come è stato fatto in Olanda».

L'ultimo capitolo del suo libro evoca l'immagine biblica del vitello d'oro. Ci può spiegare perché l'ha scelta e perché ci riguarda?

«È un'immagine che ha a che fare con il "fallimento escatologico" a cui accennavo in precedenza. Noi europei siamo nella stessa situazione degli ebrei nel deserto, durante l'esodo. Abbiamo lasciato l'Egitto, ovvero la dittatura dopo la Seconda guerra mondiale. Abbiamo attraversato il Mar Rosso, cioè abbiamo eroicamente ricostruito l'Europa occidentale nel giro di una generazione. Ma poi la generazione adulta degli anni '70 non ha perseguito nessun progetto politico. Ricostruire? Era già fatto. Cos'altro c'era da fare? Niente. Il progetto europeo avrebbe dovuto fornirci un orizzonte, ma non lo ha fatto perché mancava un vero contenuto politico. E come gli ebrei, una volta finiti nel deserto, costruirono un vitello d'oro, così noi abbiamo iniziato la deregolamentazione dei mercati finanziari negli anni '80, con la speranza che questa avrebbe garantito la prosperità dell'Europa. Diversi socialisti francesi hanno contribuito a questa assurda esperienza: da Michel Camdessus a Pascal Lamy, da Jacques Delors a Dominique Strauss-Kahn. Tra l'altro molti di loro sono cattolici. Pensare che la *deregulation* finanziaria avrebbe potuto essere di aiuto è stato un gravissimo errore. Come economista e come ingegnere che ha lavorato con le banche private, non conosco un solo argomento convincente a sostegno di questa tesi. I mercati finanziari in realtà dovrebbero avere un ruolo molto ridotto, mentre un sistema bancario economicamente forte dovrebbe finanziare investimenti nell'economia reale, in particolare quelli nelle infrastrutture necessarie per la transizione ecologica. Purtroppo, dopo 40 anni di *deregulation*, abbiamo la prova evidente che i mercati finanziari hanno la forza di distruggere la nostra società. Da qui la necessità di tornare a regolamentarli».

Nel suo libro ci sono molte affermazioni forti, nette, anche provocatorie. Ne cito una per tutte: «Oggi



«SIAMO A UN BIVIO. MA È ANCHE UNA POSSIBILE VIA DI FUGA DA QUELLO CHE IO CHIAMO IL "FALLIMENTO ESCATOLOGICO", IN CUI I PAESI OCCIDENTALI SONO INTRAPPOLATI DA ALMENO 40 ANNI»

l'Unione europea, e l'eurozona in modo del tutto particolare, coincide con la più grande esperienza di privatizzazione antidemocratica probabilmente mai realizzata nel mondo». Non teme di soffiare - senza volerlo - sul fuoco del populismo, oggi molto in crescita in Europa?

«Accusare qualcuno di "populismo" è una critica molto facile. Anche papa Francesco è stato accusato di populismo. Il punto è che è in atto una spaccatura verticale in Europa occidentale, tra una élite ricca, che ha accesso ai lucrosi redditi dei mercati finanziari liberalizzati, e il resto della popolazione. Non è solo una questione di crescente disuguaglianza in termini di reddito e di ricchezza, ma anche in materia di istruzione, salute, relazioni... La costruzione europea, fino ad ora, è stata una storia di successo solo per questa minoranza, non per la stragrande maggioranza della popolazione. E la prima non capisce più la seconda. Né capisce perché la maggioranza, ora, è infelice con la zona euro e la Commissione europea. Perché questo equivoco? Perché, per la prima volta nella storia, l'élite (ad esempio, la frazione della popolazione che ha accesso all'istruzione universitaria) rappresenta circa un terzo di una generazione. Così, questa "grande" minoranza può vivere in una sorta di endogamia quasi completa, mentre in precedenza, quando per esempio rappresentava solo un decimo della popolazione, l'élite era in qualche modo costretta a parlare con gli altri cittadini. Così, questo "terzo superiore" (che era perfettamente rappresentato dal professor Mario Monti) ignora completamente la sofferenza degli altri due terzi. Come cristiani, abbiamo il dovere di far sì che questi due pezzi della società tornino a parlarsi. Questo non è populismo, è fraternità».